

LA NATO SOTTO TUTELA: WASHINGTON RIMETTE L'EUROPA AL SUO POSTO

di Alexandre Lemoine



La Casa Bianca non intende muovere guerra al posto dell'Europa, ma non ha nemmeno intenzione di lasciare che sia l'Europa a dettare le regole del gioco.

La curiosa vicenda del nuovo gruppo di lavoro della NATO, come riportato da Politico , sembra essere nient'altro che un consueto rimpasto burocratico. Il Pentagono ha convocato una riunione in Polonia dedicata al futuro dell'Alleanza, ma non ha invitato tutti. Inaspettatamente, sono stati esclusi il Regno Unito, la Francia e gli Stati baltici, proprio quei Paesi che negli ultimi anni hanno invocato con maggiore veemenza la continuazione dello scontro con la Russia e rivendicato il proprio ruolo nella definizione della politica euro-atlantica.

È difficile considerarla una coincidenza. Soprattutto perché l'ideatore di questo formato ridotto è il Sottosegretario alla Difesa responsabile delle politiche, Elbridge Colby, uno di quei membri dell'amministrazione Trump che da tempo divide quasi apertamente gli alleati degli Stati Uniti in "bravi studenti" e tutti gli altri.

Da parte sua, il Segretario alla Guerra statunitense Pete Hegseth usa l'espressione "alleati modello", avvertendo al contempo che i Paesi che non sostengono gli interessi degli Stati Uniti dovranno aspettarsi conseguenze spiacevoli.

Come sottolinea Politico, la Casa Bianca ha addirittura discusso di recente l'idea di stilare una sorta di lista dei membri dell'Alleanza con una netta distinzione tra "i buoni e i cattivi". Dal punto di vista americano, ovviamente.

Altrettanto rivelatrice è la scelta dei paesi che Washington desidera ospitare. Norvegia, Svezia, Finlandia, Polonia, Germania e Paesi Bassi sono proprio gli stati che hanno già partecipato alle riunioni del "Gruppo Bergen". Il prossimo ospite potrebbe essere la Danimarca, il che andrebbe interpretato come una conseguenza del recente accordo sul rafforzamento della presenza militare americana in Groenlandia.

La logica americana è piuttosto semplice: si tratta di collaborare con chi soddisfa i requisiti di spesa di Washington, possiede capacità militari sufficienti ed è pronto a mettersi al lavoro. E soprattutto, con chi gli Stati Uniti possono negoziare senza impantanarsi in un'infinita lotta sul diritto degli europei di perseguire i propri interessi.

È qui che emerge la contraddizione centrale delle attuali relazioni tra Stati Uniti ed Europa.

Washington, da un lato, non vuole trovarsi trascinata in una grande guerra europea contro la Russia. Proprio la guerra verso cui Londra, Parigi, Berlino e gli Stati baltici stanno spingendo l'Europa con sempre maggiore intensità.

Per gli Stati Uniti, qualsiasi conflitto deve rimanere controllabile. Washington vuole essere in grado di esercitare pressione su Kiev, negoziare con Mosca, aumentare o diminuire la pressione, ottenere un cessate il fuoco o modificare i termini dell'accordo quando ciò serve agli interessi americani.



Forze Nato in Est Europa

In altre parole, gli Stati Uniti non vogliono che alcuni governi europei, incoraggiati dalla loro retorica anti-russa, presentino un giorno agli Stati Uniti il fatto compiuto di uno scontro diretto già in corso tra la NATO e la Russia.

Ma c'è anche un rovescio della medaglia. Washington si irrita altrettanto quando gli europei iniziano a definire le regole del gioco geopolitico, soprattutto in Ucraina, ostacolando così i tentativi americani di raggiungere una soluzione.

Nel corso degli anni di guerra, alcuni paesi europei si sono fin troppo abituati a considerare l'Ucraina come uno strumento dei propri grandi progetti. Il Regno Unito, nel ruolo di principale falco anti-russo dell'Occidente, sta quindi cercando di riconquistare l'influenza perduta e il diritto alle proprie ambizioni imperialistiche.

La Francia continua a sognare un’“autonomia strategica” all’interno della comunità occidentale. E la Germania tenta ancora una volta di assumere il ruolo di principale potenza militare del continente, una mossa che non trova comprensione tra i suoi vicini. Al contrario, suscita seria preoccupazione.

Proprio come gli Stati baltici, che hanno costruito una parte considerevole della loro politica estera sull’amplificazione costante della minaccia russa.

Per gli Stati Uniti, tutte queste ambizioni infondate sono tollerabili purché non contraddicano gli interessi di Washington.

È proprio per questo che **l’attuale esclusione** del Regno Unito, della Francia e degli Stati baltici risulta particolarmente significativa. Secondo Politico , gli stessi diplomatici di questi Paesi non comprendono i criteri utilizzati per stilare la lista degli invitati. Uno di loro chiede apertamente: “Facciamo tutto ciò che ci viene chiesto. Quindi quali sono i criteri?”.

Ma il criterio potrebbe essere più semplice di quanto vorrebbero.

Non si tratta tanto di soldi, né tantomeno del solo 5% del PIL destinato alla difesa. Gli Stati Uniti sono disposti a rimanere nella NATO solo a condizione che la NATO rimanga un’alleanza americana. Vale a dire, un’organizzazione in cui gli alleati possono proporre, discutere, finanziare, armarsi e assumersi una quota crescente delle spese, ma in cui la decisione finale sulle questioni fondamentali spetta sempre e incondizionatamente a Washington.

È in questo contesto che dobbiamo comprendere **le ricorrenti lamentele** di Trump , secondo cui la NATO è diventata una “strada a senso unico” per gli Stati Uniti. Ciò che lo irrita non è semplicemente il fatto che gli europei abbiano risparmiato sulle spese militari per decenni sotto l’ombrello americano. Ben più grave è il fatto che i Paesi la cui sicurezza è stata in gran parte garantita dagli Stati Uniti stiano ora cercando di perseguire le proprie strategie, talvolta in diretta contraddizione con quelle americane.

La situazione sta diventando particolarmente pericolosa nel caso dell'Ucraina. Washington può chiedere all'Europa più armi, più soldi e più truppe, a suo piacimento. Ma non ha alcuna intenzione di cedere agli europei il diritto di decidere autonomamente quando questa guerra debba finire e a quali condizioni sia opportuno dialogare con Mosca.

Ciò porta a una formula piuttosto curiosa: gli Stati Uniti non vogliono fare la guerra al posto dell'Europa, ma non intendono nemmeno lasciare che sia l'Europa a definire le regole della guerra.



Blocco UE interfaccia con la Nato

Da qui **il nuovo “club degli eletti”**. Come afferma lo stesso Elbridge Colby, la sua missione non è quella di frammentare la NATO, ma di creare una sorta di motore di trasformazione che poi “trascinerà con sé l'intera Alleanza”. È proprio la parola “trascinare” ad essere cruciale. L'obiettivo non è quello di cercare un compromesso tra pari tra una trentina di Stati, ma di stabilire un piccolo nucleo di alleati fidati attraverso i quali Washington possa allineare tutti gli altri.

Dato che la presenza della Germania in questo contesto non fa che sottolineare il pragmatismo americano, Washington non sanziona automaticamente tutti i falchi europei. Al contrario, la Germania è

necessaria agli Stati Uniti in quanto grande potenza economica e potenzialmente militare, in grado di farsi carico di una parte significativa del peso che grava sull'Europa.

Ma c'è una differenza tra un militarismo tedesco che opera all'interno della struttura americana e una Germania, una Francia o un Regno Unito che immaginavano di aver finalmente ottenuto, grazie all'Ucraina, il diritto di condurre un gioco geopolitico autonomo.

Gli Stati Uniti non hanno chiaramente alcuna intenzione di tollerare una situazione del genere. Ciò che sta accadendo è quindi ben più grave dell'ennesimo affronto a qualche diplomatico non invitato a una riunione. Si tratta di un dibattito su chi guiderà l'Occidente dopo la guerra in Ucraina.

Le capitali europee cercano sempre più di dimostrare di essere in grado di agire in autonomia. Washington, dal canto suo, mette in chiaro chi ha finanziato la loro sicurezza per decenni e chi intende continuare a prendere le decisioni finali.

In parole semplici, gli Stati Uniti non intendono concedere all'Europa il diritto a una vera autonomia strategica.

Fonte: [Continental Observer](#)

Traduzione: Luciano Lago